

L'indagine ruota attorno a un premio che l'assicurazione dovrebbe pagare alla sorella di Camillo

Secondo Romolo Panico questore di Catanzaro i Pane a Caraffa «avevano interessi, casa e terreni»

Un giro di soldi dietro il massacro in Calabria

Sequestrati documenti finanziari della famiglia uccisa lunedì: quel giorno si era preparata per un incontro importante
Il cognato marocchino del capofamiglia trucidato non è indagato ma sarà espulso per permesso scaduto

di Aldo Varano / Catanzaro

PIÙ CHE UNA PISTA, alcune tracce. Documenti saltati fuori dalla perquisizione della casa dei Pane a Decollatura che dimostrerebbero un consistente giro di denaro, non si capisce ancora a che titolo e se interno all'ampia parentela della famiglia massacrata lunedì. A con-

ferma che dietro l'orribile massacro ci sia una intricata storia familiare o di interessi. Dettagli, segni sia pure poco profondi, che tentano di aprire uno squarcio in un quadro di misteri e contraddizioni. Specie dopo che sembra essersi allentata la situazione di Ahmed, nome italianizzato Massimo, il marocchino di 33 anni sposato con Irma, la sorella di Camillo Pane. Attorno a Massimo-Ahmed si erano addensate curiosità e sospetti anche se, fino a ieri sera, dopo un interrogatorio di oltre 16 ore che non era ancora finito nella tarda serata di ieri, non ha mai acquisito la veste di indagato. Il ragionamento era: Irma, che ha 23 anni di più di Ahmed, avrebbe dovuto ricevere 250mila euro di assicurazione per un incidente del 1996 quando le era morto il bimbo in grembo. Camillo, che quel legame con Ahmed non l'aveva mai mandato giù ed era finito anche in causa col cognato per piccole questioni di calunnie, aveva avviato la pratica perché Irma venisse interdetta, preoccupato che Ahmed potesse allungare le mani sul "malloppo". Ma Ahmed da tempo non vive più con la moglie ed ha allacciato un'altra relazione stabile. Per di più l'uomo, descritto da tutti come una persona buona e calma, mentre si consumava l'orrendo massacro è stato visto da parecchie persone a Decollatura, il paesino teatro della tragedia. Un cugino di Annamaria, la donna uccisa, sbotta: «Quello che è accaduto è assolutamente aberrante. E ancora più assurdo è ipotizzare che la strage possa essere stata compiuta da Ahmed, che noi ormai chiamavamo tutti Massimo». Ieri, al termine del lungo interrogatorio, è stato deciso di non iscrivere Ahmed nel registro degli indagati ma, poiché il suo permesso di soggiorno è scaduto da cir-

ca due mesi, il marocchino è stato accompagnato nel Cpt di Lamezia Terme dove rimarrà in attesa del rimpatrio. La pista che ruota attorno agli interessi familiari non viene mollata. Secondo Romolo Panico, questore di Catanzaro, la famiglia «aveva interessi, casa, terreni» proprio a Caraffa. Non dovrebbe aver nulla da spartire con la strage, invece, la disgrazia che colpì l'altra sorella di Camillo che quindici anni fa, vittima di una crisi depressiva, uccise il figlioletto. Sono però i misteri a tenere banco. L'esecuzione, più che con ferocia è stata condotta con estrema determinazione. I due "macellai" che hanno sparato lo hanno fatto per uccidere e dopo hanno cancellato le tracce con attenzione. Non un raptus o l'apice di una rissa, ma un'azione curata nei dettagli. Le modalità sono quelle di un gruppo di fuoco di alta professionalità e in stridente contrasto con la "normalità" e la vita conosciuta dei Pane. E poi, perché i Pane si sono ritrovati lì, in aperta campagna in un posto che per raggiungerlo devi conoscere bene la strada? Sono arrivati da soli? Sono stati portati da qualcuno di cui si fidavano e che poi li ha, con l'aiuto di qualche altro, massacrati? E dove sono finite le due auto di casa Pane che sembrano essersi dissolte? Ancora, Maria aveva raccontato ai suoi compagni di scuola che lunedì mattina sarebbe mancata. La signora Pane era andata dal parroco in previsione di quel che doveva fare lunedì mattina quando l'intera famiglia si è mossa per andare, i parenti dicono a Catanzaro, chissà da chi e perché. L'ipotesi è che dovessero recarsi da qualche parte dove serviva la presenza di tutti, per esempio un notaio. Ma fino ad ora non è saltato fuori nessun riscontro. Possibile che una intera famiglia organizzata da tempo una visita da qualche parte senza avere un appuntamento preciso? E chi è stato a telefonare a una sorella di Camillo per tranquillizzarla avvertendola che il fratello era partito per Torino?

La famiglia Pane si era mossa lunedì mattina per andare a Catanzaro. Forse da un notaio

Le modalità dell'esecuzione non lasciano dubbi: il comando ha agito con professionalità



Carabinieri sul luogo del ritrovamento dei cadaveri della famiglia Pane a Caraffa. Foto Ap

VESCOVI E 'NDRANGHETA

La Cei e il silenzio su Locri

Elezioni alle porte e la Chiesa non si schiera. Lo ribadisce il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori presentando le conclusioni del Consiglio Permanente. Anzi, i vescovi si schierano, ma solo a difesa dei contenuti coerenti con la dottrina sociale della Chiesa. I temi sono quelli arcinoti: difesa della vita dalla procreazione alla sua conclusione naturale e della famiglia fondata sul matrimonio. E contro l'emergenza 'ndrangheta e criminalità? Neanche una parola. Eppure nei giorni scorsi le cosche a Locri si sono scatenate. Hanno dichiarato guerra anche alla Chiesa, avvelenando le piantagioni della cooperativa agricola «Valle del Bomico» creata grazie al «progetto Policoro» della Cei. Il vescovo di Locri, mons. Giancarlo Bregantini è arrivato a scomunicare i responsabili di quell'atto criminale. «Così come la Chiesa lancia la sua scomunica contro chi pratica l'aborto, è ora doveroso, purtroppo, lanciarla contro coloro che fanno abortire la vita ai nostri giovani, - uccidendo e sparando - e delle nostre terre - avvelenandole». Un modo concreto per difendere i valori della vita. Ma la Cei tace. «Tutta la Chiesa è vicina e sostiene il vescovo di Locri puntualizza mons. Betori. E così spiega quel silenzio: «Non c'è bisogno di un pronunciamento della Cei, perché nella Locride la Chiesa Italiana è mons. Bregantini». Aggiungere altro avrebbe significato minare l'autorità. Peccato che in questo momento - e lo sanno bene coloro che operano in territori dove è forte il potere di mafia e 'ndrangheta - a chi è in prima linea serve, invece, un sostegno forte e visibile. Sia pure il solo mons. Bregantini a parlare, ma abbia fisicamente a fianco tutto l'episcopato italiano. Papa Wojtyła è andato nella Valle dei Templi e lì ha condannato la mafia. È troppo aspettarsi dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini qualcosa di analogo?

Roberto Monteforte

Rita Borsellino: una commissione sulle stragi del '92

«Paolo sapeva cose inquietanti, il suo omicidio e quello di Falcone "buchi neri"»: denuncia in un libro-intervista

di Marzio Tristano / Palermo

«SONO CONVINTA che esistono documenti e carte da cui la verità potrebbe ancora venir fuori, chiedo che si istituisca una Commissione parlamentare d'inchiesta

che finalmente faccia luce sulle due stragi, quella di Capaci e quella di via D'Amelio, che a tredici anni di distanza restano due grandi "buchi neri" della nostra storia nazionale recente». La richiesta arriva da Rita Borsellino, candidata dell'Unione alle regionali siciliane e sorella del magistrato ucciso dalla mafia (e non solo) il pomeriggio del 19 luglio 1992 in via D'Amelio con cinque agenti della scorta. Intervistata dai giornalisti dell'Ansa Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza nel libro *Rita Borsellino - La sfida siciliana* (Editori Riuniti) in libreria da domani, l'ex presidente onoraria di Libera, diventata una icona della legalità a distanza di 14 anni chiede chiarezza sulle stragi del '92. «Più passa il tem-

po, più la strage di via D'Amelio rischia di diventare come l'eccidio di Portella della Ginestra: un mistero sul quale, forse, non sapremo mai la verità - dice - ci sono elementi che non sono mai venuti fuori, ci sono elementi che non sono stati presi in considerazione, altri che non sono stati neppure cercati. Chi ha voluto la morte di Paolo? Credo che la mafia sia stata solo il braccio armato dell'attentato, credo che Cosa nostra si sia limitata a fornire la squadra che l'ha organizzato ed eseguito. Ma la decisione stragista, secondo me, è stata presa altrove». Secondo Rita Borsellino suo fratello Paolo muore «probabilmente perché arriva vicino a qualche verità scomoda. Penso al suo intervento nell'atrio della Biblioteca comunale, verso la fine di giugno del '92, quando, ad un certo punto, con un tono di voce diverso, scandendo le parole, disse pubblicamente: "Io so delle cose, e le riferirò all'autorità giudiziaria". Quando penso a quella sua dichiarazione, ancora rabbrivisco: mi domando perché la fece, a chi era rivolto. Credo che

lui stesse parlando a qualcuno, voleva che quel qualcuno capisse. Ma cosa? Il modo in cui Paolo pronunciò quelle parole ci turbò, ma nessuno dei pm di Caltanissetta lo ha mai interrogato. Ecco, oggi io credo che quelle parole pronunciate nell'atrio della Biblioteca comunale hanno sicuramente affrettato la sua morte». «Quando le verità che si profilano sono troppo inquietanti, sono gli stessi esponenti delle istituzioni, a non volerle conoscere, si preferisce fermarsi ad un certo punto - conclude Rita Borsellino - qualcuno potrebbe dirmi che c'è un forte pessimismo, nel mio atteggiamento. Non è così. Non sono pessimista, purtroppo sono realista. Via D'Amelio rischia di finire come Portella della Ginestra. Perciò credo che sarebbe utile oggi istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sulle due stragi. Ma attenzione: solo se all'interno delle istituzioni si decide di andare fino in fondo nella ricerca della verità. Se la Commissione deve servire solo a fare chiacchiere, a seminare polemiche e poi a lasciare un nulla di fatto, allora meglio non farla».

BREVI

Enna Truccavano gli appalti Arrestati 74 imprenditori

Settantaquattro persone, tra titolari di imprese individuali e rappresentanti di società che negli ultimi anni hanno operato nel campo degli appalti per conto della pubblica amministrazione, sono state arrestate dalla polizia ad Enna e provincia. Tra gli arrestati c'è anche Alfonso Panini, 55 anni; presidente della prima associazione antiracket sorta negli anni '90 a Leonforte (Enna). L'attività di indagine ha consentito di debellare un sodalizio criminale che negli ultimi anni avrebbe controllato gli appalti in tutta la provincia di Enna. Le imprese coinvolte riuscivano ad aggiudicarsi appalti con ribassi minimi e prossimi allo zero. La Filea-Cgil si è detta «grata alla magistratura per l'opera di pulizia» ma nello stesso tempo è preoccupata per la ricaduta occupazionale: quasi mille lavoratori edili rischiano la disoccupazione.

Trentino Bimbi islamici dicono «buon appetito» in arabo Genitori in rivolta alla scuola materna

È polemica a Sabbionara di Avio, in Trentino, per una parolina araba, «bismillah» che quattro bambini islamici della locale scuola materna pronunciano prima di mangiare in segno di ringraziamento ad Allah, mandando un bacio al cielo. È una sorta di «buon appetito» in lingua araba, ma alcuni genitori si sono rivolti al presidente dell'istituto perché temono che i propri figli possano subire un'indottrinamento islamico forzato. Il preside ha convocato l'ente gestore della scuola materna. Interrogazione di An in Consiglio comunale per «tradimento delle tradizioni nazionali».

Piero Fassino
a "Faccia a Faccia"
RaiUno, mercoledì 29 marzo, ore 21.15



ALLA CAMERA
SCHEDA ROSA
SI VOTA IL SIMBOLO
DE L'ULIVO



AL SENATO
SCHEDA GIALLA
SI VOTA IL SIMBOLO
DEI DS

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

COMITENTE STEFANO SEDAZZARI

www.dsonline.it

